



Victor Hugo
L'ULTIMO GIORNO
DI UN CONDANNATO

BUR
Rizzoli classici moderni

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Contro la pena di morte

I Miserabili

Notre-Dame de Paris

Victor Hugo

L'ULTIMO GIORNO
DI UN CONDANNATO

BUR Rizzoli classici moderni

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19487-7

Titolo originale dell'opera:
Le dernier jour d'un condamné

A cura di Franca Zanelli Quarantini

Edizione su licenza di SE editore

Prima edizione BUR Classici moderni: gennaio 2026

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@rizzolilibri

@rizzolilibri

L'ULTIMO GIORNO DI UN CONDANNATO

PREFAZIONE

In testa alle prime edizioni di quest'opera, pubblicata in origine senza nome d'autore, non si leggevano che le poche righe qui trascritte:

Vi sono due modi per rendersi conto della natura di questo libro. O è realmente esistito un fascio di fogli gialli e diseguali su cui son stati rinvenuti, apposti uno a uno, gli ultimi pensieri d'uno sventurato; oppure è capitato che un uomo, un sognatore occupato ad osservare la natura a profitto dell'arte, un filosofo, chissà?, o un poeta, abbia avuto la fantasia di quell'idea, che l'ha preso o meglio s'è lasciato prendere da lei, finché per sbarazzarsene non ha potuto far altro che metterla in un libro.

Delle due spiegazioni, il lettore sceglierà quella che vuole.

Come si vede, all'epoca in cui il libro uscì, l'autore non ritenne opportuno dir subito il suo pensiero. Preferì aspettare che venisse compreso e vedere se lo sarebbe stato. Lo è stato. L'autore può oggi smascherare l'idea politica, l'idea sociale, che aveva voluto rendere popolari sotto quell'innocente e candida forma letteraria. Egli dunque dichiara, anzi confessa apertamente che *L'ultimo giorno di un condannato* non è altro che una perorazione diretta o indiretta, come si preferisce, per l'abolizione della pena

di morte. Ciò che egli ha inteso fare, ciò che egli vorrebbe che la posterità vedesse nella sua opera, se mai s'occuperà di tanto poco, non è la difesa speciale, sempre facile, sempre transitoria, di questo o quel criminale scelto, di questo o quell'accusato d'elezione; ma una perorazione generale e permanente in favore di tutti gli accusati presenti e a venire; è il grande punto di diritto dell'umanità, addotto e perorato a gran voce dinanzi alla società, che rappresenta la grande corte di cassazione; è il supremo rigetto d'istanza, *abhorrescere a sanguine*, apposto per sempre in testa a tutti i processi criminali; è la cupa, fatale questione che oscuramente palpita al fondo di tutte le cause capitali, sotto il triplice strato di pathos di cui l'avvolge la retorica sanguinosa degli uomini del re; è la questione di vita e di morte, vi dico, svestita, denudata, spogliata dei contorcimenti sonori della pubblica accusa, brutalmente messa in luce e collocata dove bisogna vederla, dove occorre che sia, dove essa è realmente, nel suo vero spazio, in quell'orrendo spazio che non è il tribunale ma il patibolo, e dove non sta un giudice ma un carnefice.

Questo è ciò che l'autore ha voluto fare. Se mai l'avvenire – egli non osa sperarlo – gli assegnerà la gloria d'averlo fatto, non chiederà altra corona.

Egli dunque dichiara, e lo ripete, di patrocinare tutti i possibili accusati, innocenti o colpevoli, davanti a tutte le corti, a tutte le aule, a tutte le giurie, a tutte le giustizie. Questo libro s'indirizza a chiunque giudica. E affinché la perorazione fosse ampia quanto la causa, egli ha dovuto rimuovere ovunque dal suo soggetto – ed è per questo che *L'ultimo giorno di un condannato* è così fatto – il contingente, l'accidentale,

il particolare, l'eccezionale, il relativo, il modificabile, l'episodico, l'aneddoto, l'avvenimento, il nome proprio, limitandosi (se ciò equivale a limitarsi) a difendere la causa d'un condannato qualsiasi, giustiziato in un giorno qualsiasi per un qualsiasi delitto. Felice lui se, con il solo strumento del pensiero, avrà saputo scavare tanto a fondo da far sanguinare un cuore sotto l'*aes triplex* del magistrato! felice lui se avrà saputo impietosire chi si credeva un giusto! felice lui se, a forza di scavare dentro al giudice, avrà potuto talvolta ritrovare l'uomo!

Tre anni fa, quando uscì il libro, alcuni ritennero doveroso contestare all'autore la sua idea. Ci fu chi indicò un libro inglese, chi un libro americano. Strana mania, quella di cercare a mille leghe l'origine delle cose, e di far nascere dalle sorgenti del Nilo il rivoletto che lava la vostra strada! Non c'è qui dentro, purtroppo, nessun libro inglese né americano né cinese. L'autore ha preso l'idea dell'*Ultimo giorno di un condannato* non da un libro – non ha l'abitudine d'andare a cercare le sue idee tanto lontano – ma dove voi tutti potevate prenderla, dove forse l'avete presa (ditemi, chi non ha fatto o sognato dentro di sé *L'ultimo giorno di un condannato?*), semplicemente nella pubblica piazza, in place de Grève. Fu lì che passando, un giorno, egli ha raccolto quell'idea fatale; giaceva in una pozza di sangue, sotto i rossi monconi della ghigliottina.

Da allora ogni volta che, sulla scia dei funerei giovedì della corte di cassazione, veniva il giorno in cui il grido d'una condanna a morte risuonava per Parigi, ogni volta che l'autore sentiva passare sotto le sue finestre gli strilloni arrochiti che aizzavano gli spet-